

AZIONE FUCINA

SETTIMANALE DELLE ASSOCIAZIONI GIOVANI D'AZIONE CATTOLICA TRA UNIVERSITARI

C. C. con la Posta

PREZZO DEGLI ABBONAMENTI

Ordinario L. 18

Sostenitore » 28

c/c Postale N. 1/12429

Ai soci il giornale è inviato gratis

Un numero separato cent. 50

NORME PER LE INSERZIONI E PUBBLICITÀ

Le inserzioni si ricevono presso l'Amministrazione Largo Cavalleggeri N. 33 - Roma. Le tariffe non comprendono le tasse governative. La Direzione si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse inopportuni. Per le tariffe sulle altre pubblicazioni della Editrice Studium richiedere prospetti a parte.

PUBBLICAZIONI DELL'EDITRICE STUDIUM

STVDIVM

CORSI E DISPENSE

QUADERNI

LA CATTEDRA

RIVISTA MENSILE
DI PENSIERO UNIVERSITARIO

DI STUDI UNIVERSITARI

DI ATTUALITÀ E CULTURA

COLLEZIONE DI
DOCUMENTI PONTIFICI

Tariffe per inserzioni — Una riga: Per 1 num. L. 1 (min. L. 5); Per 5 num. L. 4 (min. L. 20); Per 10 num. L. 7 (min. L. 35); Per 25 num. L. 15 (min. L. 70); Per 50 num. L. 25 (min. L. 125). — Una col.: Per 1 num. L. 100; Per 5 num. L. 450; Per 10 num. L. 800. — Per mezza col. ed un quarto di col. i prezzi vengono stabiliti dividendo proporzionalmente le tariffe-base con un aumento del 10% più la tariffa governativa.

Decennio e secoli

Il secolo decimottavo si chiudeva tragicamente anche per il Papato. Il Papa moriva a Venezia il 29 agosto 1799 prigioniero del Direttorio. Dopo Bonifacio VIII (1303) non era più avvenuto nulla di simile. L'ultimo Papa, si disse nell'anno terribile. Da quel giorno, invece, s'inizia la vertiginosa ascesa del Papato, che acquista una visibilità e un'unità sempre più impressionanti.

Un secolo e il prodigio è compiuto.

Un Pio, il sesto, scompare tra la generale indifferenza negli ultimi mesi del tormentato settecento; un altro Pio, il decimo, benedice il sorgere del novecento, saturo d'avvenire, e alla sua benedizione tutto il mondo si prostra.

Quattro agosto 1903. Esattamente sei secoli meno due mesi dalla scomparsa di Bonifacio VIII, centoquattro anni meno venticinque giorni dal trapasso di Pio VI. Cesena e Riese, Giovanni Angelo Bruschi e Giuseppe Sarlo; quanta storia tra la nobile terra di Romagna e l'umile borgo trevigiano!

L'ottocento si apre, per il Papa, nell'innosservato e pur prodigioso conclave di Venezia. Lo apre un Pio, il settimo; s'inizia l'ascesa. Un concordato e una prigionia un altro Pio, il decimo nel 1906 con l'enciclica Gravissimo, (la separazione in Francia) che ottiene l'unanime e ammirabile consenso dell'episcopato, e del clero, dei laici francesi consacra codesta ascesa di visibilità di un'unità. L'uomo, il Bonaparte, propone e non dispone; il Papa, un Pio, propone; il Papa, un altro Pio, dispone.

Cesena e Riese; Bonaparte, Chiaramonti e Giuseppe Sarlo tra la nobile terra di Romagna e il modesto villaggio di Treviso; tra il conte e il contadinello, Dio ha proposto e risolto il problema storico.

Per un terzo e più, ch'è la cronologia non è tutto, del secolo XIX, domina un altro Pio, il nono. Nel 1867, tre anni prima del settanta, « questo vecchio sacerdote » era « bene il più straordinario e mirabile fatto dei tempi nostri, di tempi già tanto pieni di novità e di meraviglie ».

(Bonghi).

Il trentennio, che sta per chiudersi, del secolo nuovo inaugurato da Pio X, è dominato ormai per un terzo e più, (anche qui la cronologia non è tutto) da un altro Pio, l'undicesimo.

Venti settembre 1870, undici febbraio 1929: « il più straordinario e mirabile fatto dei tempi nostri » continua.

Sinigaglia e Desio; Giovanni Mastai-Ferretti e Achille Ratti; « il grande incendiario » del 48, il dignitoso e fiero del 70 e chi ha ridato l'Italia a Dio e Dio all'Italia; Chiesa e Nazione, Papato e Italia, « Controriforma e Risorgimento; tra il nobile marchigiano e il dottissimo lombardo un ottantennio di storia — arroventata, intercorre e diviene trasparente.

Il decennio di Pio Undecimo riceve risalto dai secoli che lo prepararono e vi getta fasci di luce. Sei febbraio 1922, sei febbraio 1932!

Dall'Ubi Arcano Dei alla Lux veritatis la tormentata e serena storia della chiesa, quella di ieri che si riflette nella prodigiosa cultura del Bibliotecario della Vaticana e rive e palpita e fremme nel Vicario di Cristo onnipotente; quella di oggi che è stimolata e plasmata e indica-

ta dalla direzione « intelligente e impressionante » (giudizio di un protestante americano); tutta questa grandissima vicenda del Corpo Mistico di Cristo, del Regno di Dio organizzato, ci passa innanzi in questo decennio rigurgitante e ci dà, a noi piccoli mortali, le vertigini.

Il martirio del Messico, della Russia, della Spagna trova nell'Undecimo il Primo Pio; nel Lombardo del novecento l'apollinare del secondo secolo; nel giudice fermo e sereno del moderno il vincitore dell'antico cesarismo.

Questa nostra età sovraccarica e insieme povera di sapere, che nella propria cultura trova il suo tormento contempla ammirata sull'eccezionale soglio di Pietro l'umanista, si direbbe, perfetto, che ha sublimato la scienza nella più alta sommità degli uffici, continuatore e superatore del secondo Pio; scienza e fede, medievale, rinascimento, modernità.

E come Papa Piccolomini moriva ad Ancona per amore di quell'Oriente che allora era preda del Turco, così Papa Ratti con l'ultima enciclica lancia uno sguardo d'amore a quelle terre separate.

La controriforma non è finita, è sempre in via di nuove attuazioni nella vita morale e religiosa, sul terreno intellettuale e artistico, sul fronte confessionale. La multiforme e « impressionante » attività di Pio XI continua quella di due altri Pii, del suo grande coteranno, zio del Borromeo, Pio IV Medici, che condusse a termine il Concilio di Trento, e dell'altro, il quinto, che dorme in Santa Maria Maggiore, il santo domenicano Michele Ghislieri, vincitore di Lepanto, pastore veramente pio e santo, che tutti i suoi sforzi aveva rivolto alla gloria di Dio e all'esaltamento della fede santa. (Pastor).

Ma il decennio di Pio XI è già sufficiente per vedere nel suo Pontificato un prolungarsi e un intensificarsi del Pontificato di Pio IX, che fu caratterizzato da un generale consentimento ecclesiastico e da un'incipiente cooperazione laicale (Crispoliti).

E' il secolo decimonono che si riversa sul ventesimo; è l'ascesa del Papato iniziata con la morte di Pio VI, col martirio di Pio VII, rallentata nel breve Pontificato di Pio VIII (1839-1830) e sfiorata con Pio IX (1846-1878) e Leone XIII (1878-1903). E' la Chiesa conquistatrice che spinge oltre le sue frontiere e getta più profonde le sue basi: visibilità e unità, l'azione cattolica, le missioni, la questione sociale, il disarmo e la pace, la crisi mondiale hanno talmente fatto rifulgere tra le virtù apostoliche quella della Paternità, che Pio XI è più presente e più visibile ai cattolici e non cattolici dell'universo che il parroco ai suoi parrocchiani. Chi non ricorda il messaggio radiofonico che rese udibile una realtà già vissuta da un sessantennio, preparata lungo un secolo di lotte, fattasi in questo decennio più intima, la visibilità e l'unità del Papato?

Pax Christi in Regno Christi.

La Redazione



Nella Direzione di « Studium »

Il nostro amico Dottor Gonella, dopo due anni di prezioso lavoro, ha lasciato la direzione di « Studium ». A lui il saluto fraterno di « Azione Fucina ».

L'inchiesta sullo sport

Equilibrio

Riprendiamo, con questo numero, il nostro referendum sullo sport che finora, per esigenze redazionali, avevamo lasciato in sospeso. Le risposte pervenute sono molte e lunghe. Perciò domandiamo scusa agli amici se pubblichiamo un poco i loro scritti, pubblicando quelle parti che a noi sembrano essenziali. Nello stesso tempo preghiamo tutti quelli che intendono scrivere ancora su questo argomento, di mandare articoli brevi. E cediamo senz'altro la parola al primo interlocutore; l'amico Angelo Gaetani di Cassino.

Mi sembra che l'egregio amico Taviani sia stato, nel suo articolo, un po' troppo precipitoso; mi piace, perciò, mettere un po' i punti sugli i, cominciando dall'intendere sul significato pratico, e sull'estensione della parola « sport ».

Ora se per « sport » intendiamo tutto ciò che è cultura razionale e metodica del corpo, allo scopo di sviluppare e potenziare le più sane energie fisiche, in armonica rispondenza ed in perfetto equilibrio con lo sviluppo di tutta la vita spirituale e morale, mi sembra e tutti saranno, credo, su questo d'accordo con me, che i cattolici non possano essere contrari allo sport inteso in questo senso, come del resto, in pratica, non lo sono mai stati.

Quello però che i cattolici non possono approvare — e fortunatamente non sono soltanto i cattolici a non approvare — sono appunto quegli eccessi che tu, amico Taviani, blandamente deplori, ma contro i quali, secondo te, in fondo in fondo, quasi nulla vi è da fare.

Dobbiamo forse lasciar correre, perché secondo le tue parole, questa qui assistiamo a « una reazione necessaria e giustissima nelle sue linee fondamentali all'unilaterale intellettualismo del secolo scorso che noi dobbiamo moderare ma non combattere »?

Anzitutto io non riesco a capire come tu possa definire necessaria ed anche giustissima questa reazione; io l'avrei detta spiegabile, ma giustissima poi, no.

Ad ogni modo, poiché non compete a noi reprimere, ordinare, ci resta l'opera di moderazione; come potremmo svolgerla? Secondo il mio modesto parere, praticando lo sport sanamente ed assennatamente inteso, ma combattendo decisamente gli ormai insopportabili eccessi.

E, per venire al concreto, dobbiamo manifestare sempre, con gli scarci mezzi di cui disponiamo, la nostra profonda riprovazione per questi eccessi, dobbiamo astenerci dal partecipare a quelle manifestazioni o competizioni cosiddette sportive ove lo sport c'entra (se pure c'entra) in minima parte, dobbiamo negare ospitalità sulla nostra stampa alle cronache di queste competizioni, ai soffiati, ai reboanti articoli encomiastici, in una parola a tutto ciò che alla fine dei conti, si riduce ad una proficua recitazione di tutto ciò che noi vogliamo per lo meno, moderare.

I cattolici oltre tutto hanno sempre rappresentato una forza regolatrice e moderatrice, si sono sempre battuti per il trionfo del buon senso e del sano equilibrio.

Saremo pochi contro molti, che importa? Io voglio essere e sono di questi pochi.

Angelo Gaetani

I cattolici e lo sport

Ed ecco le idee di un giovanissimo; l'amico Antonio Mor di Genova.

Mi è parso che assai lodevolmente « Azione Fucina » abbia aperto tra i suoi lettori un referendum sullo sport, sia perché esso è senza dubbio, una delle più vaste manifestazioni della

attuale, sia perché è diffuso e praticato in modo specialissimo tra i giovani, ai quali particolarmente si dirigono le aspirazioni del nostro apostolato.

Il merito d'aver iniziato l'arringa spetta all'amico Taviani. Io attendevo che altri rispondesse compiutamente al suo articolo; se non che le « Idee » di Sandro de' Besi mi sembrano pregiate più per assennatezza ed equilibrio, che per completezza di replica. Nell'articolo di Taviani, a mio vedere, occorre anzitutto sceverare la difesa generica della tesi particolare. Questa non è esplicitamente manifestata, ma poiché egli muove dalla « discussione sul tema della stampa universitaria cattolica » e afferma che intende parlare dello « sport sui giornali », mi par lecito arguire che sia la pubblicazione di una cronaca sportiva su « Azione Fucina » e in genere sui nostri giornali.

Io non credo che si possano accusare i Cattolici di avversione allo sport, ma che ad essi debbano piuttosto rivendicarsi le prime iniziative in questo campo. Si pensi alla parte che il gioco è data dagli educatori cattolici, da Vittorino da Felire a Don Bosco, al posto che i vari sports, dal football e dal tennis al nuoto e all'alpinismo, hanno nei collegi e negli istituti dei Gesuiti o dei Barnabiti, degli Scolopi o dei Somaschi. Nello sport la pedagogia cattolica vede non pur un mezzo per fortificare il corpo ed un giusto sfogo alla esuberanza giovanile, ma ancora un valido strumento per formare la volontà al controllo e al dominio degli istinti di violenza e di sopraffazione che maggiormente si acquiscono e affiorano nell'ardore della contesa, per forgiare l'animo franco e sereno e per educarlo a quella gentilezza reciproca che ben lungi dall'essere femminile debolezza è forza interiore e squisita carità. Sono gli eccessi e le aberrazioni che i Cattolici condannano nello sport contemporaneo; tali la manipolazione dello sport in mano di pochi mestieranti e, con buona pace dell'imprenditore di Napoleone, la conseguente ingiusta speculazione della dignità umana e cristiana. Ora questi eccessi e queste aberrazioni, come egregiamente dimostra de' Besi, s'accentrano e s'assommano proprio in quello sport passivo che Taviani difende e tenta giustificare con documentazione storica.

Antonio Mor

Valore dello sport

Piero Cheula difende, in parte le affermazioni di Taviani. Per lui anche lo sportivo di professione ha il diritto d'esistere. Scrive:

Siccome « Azione Fucina » invita a dir la loro soltanto gli amici che sostengono idee diverse da quelle del Taviani, così io non avrei diritto a interloquire, perché la penso su per giù come al Taviani. Tuttavia credo giusto che al Taviani giungano non solo le critiche, ma anche i consensi. E per precisare i punti in cui io convengo con lui, lo Sport si può considerare, io credo, o come esercizio, o come spettacolo; così, per es. la recitazione può essere semplice e proficuo esercizio di lettura, o godimento della buona dizione di chi si dedica esclusivamente alla recita.

Nello Sport come esercizio prevale il sacrificio individuale; nello Sport come spettacolo il godimento collettivo. Ora l'importante, mi sembra, è che questi due aspetti non vadano mai disgiunti l'uno dall'altro. L'esercizio individuale non sarà mai proficuo se non si foggia sull'esempio e sugli insegnamenti di chi si dedica allo Sport, come alla sua missione particolare. Capisco che può far ridere sentir parlare di missione a proposito di Sport; ma, allora, tutte le specializzazioni fanno ridere, cioè rendono un tipo più o meno comico colui che vi si dedica esclusivamente. Anche l'avvocato che fa solo l'avvocato o il filosofo che fa solo il filosofo sono macchiette e

fanno ridere; eppure queste macchiette ci vogliono, perché è la macchietta, cioè lo specializzato, che prepara la materia alle gran masse degli uomini ordinari che attingono un po' dall'una un po' dall'altra disciplina, senza dedicarsi a nessuna in particolare. Dunque anche gli sportivi di professione hanno, a rigor di termini, il diritto di esistere, come ha diritto di esistere una compagnia, di artisti.

Naturalmente se lo Sport si esaurisce ed esce puro spettacolo, cioè professione di pochi e passione di molti, allora avviene lo squilibrio, con tutte le funeste conseguenze che si deprecano da ogni parte, e che sono troppo conosciute perché io vi insista.

La nostra campagna dunque non dev'essere, a mio modesto avviso, contro lo Sport, ma per l'equilibrio nello Sport. Esercizio e divertimento; l'uno e l'altro, e non l'uno senza l'altro: divertimento che stimoli l'esercizio, ed esercizio che renda vigoroso e sano il divertimento. Questa mi pare la soluzione migliore della questione, per chi giustamente si fa una questione sullo Sport, come su ogni attività, che non sia per se stessa un male. Perché di quello che è male in sé, non si fa questione.

Un altro punto su cui credo di interpretare e di integrare l'opinione del Taviani, è quello che riguarda la completezza o il completarsi a vicenda dei singoli sport. Ci sono degli sport completi in sé come il tennis ed il canottaggio, e degli sport per sé incompleti, e complementari ad altri, come il football e l'atletica leggera.

Anche qui è questione di non assecondare solo il gusto, il divertimento; ma, se piace uno sport completo, tanto meglio; e se piace uno sport incompleto, occorre fare il sacrificio di dedicarsi anche allo Sport complementare.

Piero Cheula

Le ragioni della passione sportiva

L'amico Giacomo Rumor, già presidente dell'Associazione vicentina esamina quelle che a lui sembrano le ragioni profonde dell'attuale passione sportiva.

L'articolo di de' Besi mi ha data l'impressione di un equilibrio nel quale possiamo tutti trovarci d'accordo: lo sport dev'essere attivo per servire allo scopo e passivo solo in quanto serva d'accessorio all'altro; deve condannarsi l'aberrazione delle manie collettive e della professionalità miligrammata, come quella dei giornali che secondano questa pazzia.

Taviani è troppo entusiasta delle sue idee perché riescano tutte giuste, ma, in fin dei conti, non si tratta, anche per lui, che di sfumature alterate dalla sua foga sportiva.

Certo, quell'inquadrare lo sport nel movimento di reazione all'ottocentismo, non è trattarlo un po' troppo coi guanti?

Io me lo immagino invece nient'altro che un bisogno della turbolenta vita moderna la quale produce per reazione, quanto più affumicata o rumorosa o sedentaria, il desiderio dell'aria, del silenzio o del moto. E difatti vedete che se non tutti fanno lo sport, pure moltissimi ambiscono di godere le ore libere fuor di città, cosa una volta riservata ai ricchi; mentre poi, a quelli stessi che lo praticano, lo sport offre le sue numerosissime forme, per tutte le età e le forze, che noi stessi abbiamo praticate gradualmente dall'età più giovane in poi. Mi conferma inoltre anche il fatto che lo sport è molto meno usato dalle popolazioni, anche agiate, della campagna.

Sotto questo aspetto dunque anche lo sport ha certamente una funzione sociale, e quindi la sua più chiara ragione.

Funzione fisica alla quale si aggiungono però anche un largo contributo per l'educazione del gusto estetico, dei divertimenti sani, della conoscenza paesistica e geografica, della distribuzione della ricchezza.

Sotto lo stesso punto di vista dell'ambiente io classificherei poi anche quel-

I Gesuiti di Spagna

Nella Spagna un decreto del Governo Repubblicano ha stabilito l'espulsione della Compagnia di Gesù e la confisca di tutti i beni appartenenti alla Compagnia stessa.

La nostra voce di deplorazione e di protesta s'unisce a quella di tutti i cattolici e di tutto il mondo civile per la violazione compiuta dei diritti della Chiesa, per l'offesa fatta alla verità e allo stesso diritto positivo, per il grave danno fatto agli interessi spirituali e morali di un grande popolo.

Noi presentiamo alla Compagnia di Gesù, che abbiamo sentita sempre così sollecita di carità per la modesta opera del nostro apostolato, l'espressione della nostra accorata solidarietà e simpatia nella prova dolorosa, e con i Padri colpiti preghiamo da Dio che consenta alla nobile Nazione Spagnuola di ritrovare, oltre il momentaneo smarrimento, la via delle sue gloriose tradizioni cattoliche.

La giornata fucina

Richiamiamo l'attenzione dei nostri compagni su la giornata fucina, che dovrà essere celebrata in ogni associazione nel giorno dedicato a S. Tomaso d'Aquino (7 marzo).

Il programma di tale giornata deve comprendere:

— una parte religiosa: la Santa Messa, la S. Comunione generale e la meditazione tessuta su la preghiera che la presidenza generale distribuirà a suo tempo. Sarebbe desiderato che in questa occasione fosse eseguita la Messa Cantata « De Angelis »;

— una parte organizzativa: esame e revisione delle iniziative nelle quali si esplica il compito dell'associazione.

In quest'anno il tema specifico da svolgere con una relazione nell'adunanza dei soci è quello della formazione spirituale dello studente universitario.

Daremo presto tutte le indicazioni opportune per lo svolgimento della giornata: intanto i compagni prendano nota di questa data per non mancare a un incontro tanto significativo nella vita dell'associazione; e le presidenze dispongano sino da ora quanto è necessario per la buona riuscita della manifestazione. In particolare, ne diano notizia ai soci, agli ex-soci (dovendo essere questa l'occasione più propizia per rinnovare con essi i vincoli dell'amicizia fucina) e agli amici; e diano l'incarico per la relazione sull'argomento prescelto e annunciato.

Io che abbiamo convenuto di chiamare lo sport passivo, il giornalismo e il professionismo. E' di tutte le cose moderne l'essere prese in grande, e in quanto possano offrire il destro alla speculazione; si pensi quale sorgente d'affari professare con successo, allenare, gestire imprese, reclame, giornali sportivi. Piantate dunque oggi una passioncella sportiva, come quella cui si appella Taviani, dei tempi passati, e voi la vedrete assumere aspetti giganteschi per tutte queste ragioni ambientali.

Tutto ciò è deprecabilissimo, perché le enormi adunate eccitate alle competizioni degli altri significano spreco d'energie, di spese e di dignità e tolgono il gusto o il modo di assistere alle manifestazioni d'arte o educativa.

Giacomo Rumor

SCHEMI PER L'ATTIVITA' CULTURALE CORSI SISTEMATICI

II. CORSO DI RELIGIONE (g. b. m.)

Lumen Christi

LEZIONE XI.

La vittoria di Cristo

I. - Se Cristo è Dio, Cristo è la Vita. In Lui dev'essere vinta la Nemica, la Morte.

Nessuna vittoria equivale questa. Troviamo noi nel Vangelo la storia documentata di questa vittoria? Sì, nella storia della Risurrezione.

La Risurrezione è la grande conferma della missione divina e della stessa divinità di Gesù Cristo. Su la pietra rovesciata del sepolcro è fondata la sua Chiesa viva.

Bisogna notare questa importanza della Risurrezione, tanto per la storia evangelica, quanto per la storia della Chiesa: la predicazione cristiana è sorta come testimonianza della Vita risorta, e dura ancora così. (Cfr. I ai Cor. XV, Atti II, 29-33; FORNARI, *Della Vita di G. C.*, lib. II, vol. II, p. 613. S.E.I., Torino, 1930).

2. - « Nella Risurrezione c'è un elemento che è oggetto di fede, come la divinità del Risorto, la causalità rediviva in ordine alla risurrezione universale, l'esemplarità di una vera risurrezione d'anime; e c'è un elemento che è argomento di fede, il fatto, « *veritas resurrectionis* » (CORDOVANI, *Il Rivelatore*, p. 270). E' un fatto reale sebbene di natura misteriosa.

Bisogna quindi, didatticamente: a) verificare la storicità del fatto; b) rivendicarla contro le impugnazioni negatrici; c) trarne per conseguenza la prima, inestimabile, scintilla di fede in Cristo, Vita nostra.

3. - Per renderci conto della realtà storica della Risurrezione di Cristo dobbiamo innanzi tutto fare l'inventario dei documenti narrativi su di essa. Dai Vangeli abbiamo principalmente la descrizione di alcuni fatti relativi alla risurrezione.

Si veda Matteo, c. XXVIII; Marco, c. XVI; Luca, c. XXIV; Giovanni c. XX. « Nessuno degli Evangelisti ha raccontato, sia pure con una sola parola, la risurrezione di Gesù... Senza dubbio questa discrezione accredita altamente la loro testimonianza. Essi hanno attestato ciò che venne da essi avvertito, dapprima la Tomba Vuota, poi il Cristo sempre vivente nel suo stesso corpo » (LAGRANGE, *L'Ev. di G. C.* p. 572). Sappiamo da questi racconti che prime furono le pie donne a ricevere la certezza della risurrezione; che i discepoli non erano affatto disposti a condividere tale certezza; che ad essi poi apparve Gesù; e che Gesù stesso vincendo la loro diffidenza li convinse della realtà del fatto prodigioso.

Abbiamo quindi la solenne testimonianza di Paolo (cronologicamente antecedente ai Vangeli); da essa abbiamo principalmente l'elenco delle persone che hanno veduto Gesù risorto (I ai Corinti XV, 1-20): in tale elenco mancano sono comprese le donne che prime videro il Risorto; e vi si fa invece appello a gente che era tuttora vivente quando l'Apostolo scriveva.

Vi è poi una serie di riferimenti, di citazioni, di allusioni che mostra come la catechesi primitiva derivava argomento e vigore dal grande fatto della risurrezione. Strauss stesso riconosce che la Chiesa non avrebbe mai potuto sorgere, se gli apostoli non fossero stati assolutamente convinti della risurrezione di Cristo. (Si veda negli *Atti* e negli altri scritti neo testamentari e nella prima letteratura cristiana; e cfr. Mt. XII, 38-42; Giov. II, 18-23; ecc.).

3. - Il valore di questi documenti si desume sia dalla estrema semplicità dei racconti; dalla loro indipendenza: le divergenze fra gli Evangelisti, facilmente concordabili, rivelano che ciascuno di essi attinge a informazioni dirette, plurime e, non combinate; e infine dalla tenace incredulità di quelli che saranno poi testimoni: è evidente che nessuno di quelli che amavano Gesù non aveva alcuna predisposizione psicologica in attesa della risurrezione, e che la loro fede in questo fatto sorge dopo, non prima d'averne avute prove dirette e convincenti.

Surrexit Dominus vere.

4. - Dinanzi a questa capitale affermazione la logica del dramma delle fenebre contro la Luce si spiega come contro la verità d'un tal fatto si sia coalizzato tutto l'esercito dei negatori della Vita Vittoriosa. Ogni scuola, fuori della Chiesa viva, ha tentato di riappare i sigilli alla tomba di Gesù per costringerlo a rimanervi sepolto.

Classifichiamo le posizioni di questi profeti della morte:

(Cfr. MONTE, *L'apologetica scient. della Rel. catt.*, p. 129 sgg.).

a) Si è prospettata l'ipotesi della morte apparente (PAULUS). Essa è contro i testi. Contro la natura dei fatti. Contro il fatto dell'odio dei Giudei per Cristo.

b) Altra ipotesi del tutto inverosimile: la frode di discepoli; essi avrebbero trafugato il corpo di Gesù per farlo poi cadere risuscitato. (RIMANUS). L'ipotesi fa violenza alla più elementare psicologia storica.

c) Altra ipotesi, da cui derivano molti differenti tentativi di spiegazione, è quella dell'allucinazione, dovuta a visioni soggettive di donne (RIMANUS, LUDOWIG); alla sovraccitazione dei discepoli (RÉVILLON); alla tradizione posteriore (TOLSTOI); alle reminiscenze mitologiche e leggendarie (BOUSSER, GUNKEL; ecc.).

Per quanto sottili e appariscenti siano le ricostruzioni di questi critici è in esse evidente un duplice errore di metodo che non sarebbe tollerato in altri generi di studi, e cioè un'arbitraria riduzione dei testi alla tesi preconcetta, ed il rifiuto dei testi che la contraddicono.

d) Per questo un'ultima ipotesi prevale, molto prudente, quella della impossibilità a constatare la realtà del fatto. (LOISY), si preferisce non capire e aumentare tutti i pretesti per non vedere, piuttosto che adorare e esultare.

BIBLIOGRAFIA. — Ottima la discussione del DE GRANDMAISON. Uno studio completo: LADEUZE, *La résurrection du Christ*, 1907. Una buona trattazione critica e dottrinale pure nel CORDOVANI, cit. Un riassunto sulla controversia critica in FILLION, *Vie de J. C.*, III, p. 609, sgg. Buoni argomenti polemici in LEPIN, *Le Ch. J.*, p. 142 sgg.; ALLO, *Le scandale de Jésus*, p. 174 sgg. Un'esposizione catechistica: MONTE, cit. Per la trattazione teologica: BILLOT, *De Verbo Incarnato*, p. 522, sgg.

5. - Davanti a verità come questa non si può non passare subito a qualche conclusione dottrinale: Cristo è Dio; il cristianesimo è la religione della vita. Spirituale: il grande problema dell'uomo è quello delle sue relazioni con Cristo.

CORSO DI FILOSOFIA Caratteri fondamentali della "Philosophia Perennis," (C. Mazzantini)

LEZIONE VI

C) Determinazione di alcuni altri attributi.

(Continuazione)

Ma qui il dogma rivelato corregge e orienta le speculazioni dei filosofi. Dio conosce perfettamente se stesso, e conosce perfettamente tutte le cose reali e possibili. Se stesso non solo perché in Lui deve trovarsi, in grado supremo, quella perfezione della conoscenza e dell'autocoscienza che troviamo in noi; ma perché la positività dell'essere, che è sempre intelligibile, è tanto più attualmente, esaurientemente intelligibile quanto più è libera dalla materia. Quest'ultima rende l'essere in certo modo esterno a se stesso, distendendo in parti che si escludono reciprocamente, e vietando gli di ripiegarsi perfettamente sopra di sé. L'essere la cui sostanza è immateriale (spirituale) è perciò sempre intelligibile in atto: e non come idea per altri ma come esistente in sé. Il suo essere, e il suo potersi intendere, non si distinguono realmente l'uno dall'altro. Al grado supremo della spiritualità, l'intelligibilità infinita coincide con l'infinita intelligenza; la distinzione fra soggetto ed oggetto non è sommersa nell'ignoranza neoplatonica ma è vinta in eterno dall'agilità perfetta di un pensare, il cui riflettersi è così rapido, istantaneo ed eterno, che è già sempre riflesso in sé. Anche però tutte le altre cose, reali o possibili, sono conosciute da Dio. Esse infatti non sono altro che effetti possibili della Sua potenza infinita, identica al Suo essere, e che non gli potrebbe esser nota appieno se ignoti rimanessero gli effetti possibili. Quanto agli effetti reali (e cioè gli esistenti tutti), gli sono noti in quanto gli è nota la Sua volontà di crearli; volontà che non può essere inconsapevole, data la intelligibilità infinita dell'Essere Divino.

Anche la volontà è perfezione che Egli possiede, in un grado eminente. E prima di tutto vuole se stesso: vuole il Suo volere, che è identico a Lui.

Non perciò il Suo volere si riduce a un'astrattezza, né ad una vacua aspirazione; poichè anzi esso possiede (sempre volendo il Suo possesso)

raccolto con amore in un volume
ciò che per l'universo si squadrana
(Parad., XXXIII, 86-87)

Ama quindi, in Sé stesso, ciò che è amabile in tutti gli esseri, e cioè tutto l'essere loro, in quello che positivamente è. Ed è, questa Sua volontà, libera di creare, come e quando lo voglia, delle creature che realizzino alcune di quelle parziali amabilità.

Il Suo pensare, il Suo volere, tutto il Suo essere, è vita; ma è anche (come poco fa abbiamo detto) immutabilità. La conciliazione fra questi due termini costituisce per il pensiero moderno (bisogna riconoscerlo) una difficoltà tremenda; di cui alcuni teologi (bisogna riconoscere anche questo) non si rendono pienamente conto, perchè rimangono estranei a quel senso di problematicità metodica che è proprio della filosofia (e che può conciliarsi con la certezza, ma non deve mai pretendere di aver l'evidenza, se non nei limiti in cui può veramente essere dimostrata). La vita è per noi, nella nostra esperienza e anche nella nostra fierezza di uomini che vogliono esser desti e operosi, un mutare e un rinnovarsi continuo, un movimento, una « corrente », uno slancio in avanti; insomma un « progresso ». E' anche, certo, un « permanere »; ma un permanere attraverso e quasi direi per mezzo delle mutazioni: non senza le mutazioni stesse.

Ammissa la difficoltà, noteremo però subito che il permanere è attività, è vita più delle mutazioni, anche

quando si manifesta attraverso alle mutazioni, valendosi come di strumenti per uno scopo, o di espressioni molteplici di un'unica intuizione. Le mutazioni sono vita proprio in quanto esprimono, nella ricchezza della loro varietà, l'identità di uno slancio unico, di un unico proposito, di una unica idea, che per esprimersi in quella varietà di distinti deve prima di tutto averla in sé, come fecondità unitiva. Seguendo allora il solito criterio analogico, diremo che la vita al grado supremo è identità indistinta di tutte le « attitudini » possibili: atto di raggiungimento in cui ogni mèta finita è oltrepassata, e l'impeto della vita raggiunge, e in eterno ha sempre raggiunto, se stesso, nell'infinito suo spaziare oltre a qualunque assegnabile mèta.

Tale il mistero (non puramente ignoto, anzi noto con certezza per analogia) della vita divina.

[NOTA BIBLIOGRAFICA. Consigliabilissima l'opera di R. GARRIGOU - LAGRANGE: *Dieu: Son existence et sa nature. Solution thomiste des antinomies agnostiques*. Degli attributi divini si parla nella 2ª parte: pp. 343-759 (nella 5ª ediz., del 1928). Esercizio utilissimo, per approfondire ciò che v'è di immutabile e ciò che v'è di libero nella *philosophia perennis*, sarebbe confrontare le esposizioni recenti (come quella del GARRIGOU - LAGRANGE appunto, del SELLANGES, del GRABMANN, ecc.) con quelle dei grandi Maestri della tradizione, come S. AGOSTINO, S. TOMMASO, S. BONAVENTURA, ecc. Un confronto fra le dottrine di questi tre ultimi può essere agevolata dalla lettura delle tre opere relative del GILSON: *Le thomisme* (Paris, Vrin, 1923) *La philosophie de S. Bonaventure* (ibid., 1929); - *Introduction à la philosophie de S. Agustin* (ibid., 1929)].

lattia, mentre il delinquente è un inadatto che poteva adattarsi.

Ambedue debbono essere segregati dal consorzio civile, ma in modo diverso: il pazzo dev'essere posto nella impossibilità di nuocere (ospedale psichiatrico); il delinquente dev'essere punito per quella colpa che poteva, e non ha voluto evitare, ed essere indirizzato sulla via della redenzione.

Bibliografia.

Per la tesi positivista sono essenziali: C. LOMBROSO - *L'uomo delinquente; l'uomo di genio*, etc.

E. FERRI - *Sociologia criminale*.

Per l'antitesi: A. GEMELLI - *Le dottrine moderne della delinquenza*.

A. ZACCHI - *L'uomo*.

(1) Le varie opere di redenzione dei delinquenti, e gli sforzi particolarmente diretti sui minorenni, hanno dato successi estremamente dimostrativi.

SCIENZE

Valore filosofico del concetto matematico di probabilità (T. S.)

(T. S.). — Dai trattati di calcolo delle probabilità riportiamo la seguente definizione:

Dicesi probabilità di un evento il rapporto del numero dei casi favorevoli all'evento, al numero dei casi possibili, purché tutti i casi considerati siano ugualmente possibili (o probabili).

Questa definizione non è chiara. Difatti cosa significa egualmente possibili o probabili? Ed una volta chiarito questo non si ha già acquisito il concetto di probabilità? Perciò la precedente definizione non dice altro che la probabilità si può rappresentare mediante un numero (un rapporto). Quindi il valore della precedente definizione è puramente matematico-formale.

Vediamo dunque in quale senso si deve intendere che due casi sono egualmente probabili.

Per es. è ovvio attribuire la stessa probabilità all'estrazione di uno qualunque dei 90 numeri del lotto, però non si può dire che i 90 casi sono uguali (identici) perchè sul verificarsi di ciascuno di essi influisce la disposizione delle palle nell'urna e tante altre cause in genere ignote.

Analogamente se giochiamo con una moneta a testa e croce, la probabilità di avere l'uno o l'altro dei due eventi dipende dal modo col quale s'è lanciata la moneta, dalla resistenza che questa ha trovato nell'aria, ecc. Se quindi conosciamo tutte queste cause non ci sarebbe più bisogno di parlare di probabilità, ma solo di certezza.

Dunque la probabilità esiste solo in funzione del grado d'ignoranza in cui ci si trova. Diremo allora che due casi sono egualmente probabili quando si trovano nelle stesse condizioni rispetto alle circostanze a noi note.

Così dicendo ammettiamo che la probabilità è relativa alla nostra conoscenza. Se quindi vogliamo continuare ad indagare sul concetto di probabilità dobbiamo entrare nel campo della filosofia e ragionare sul valore da attribuire alla conoscenza; ma non essendo ciò competenza di matematici, preferiamo limitarci a fare delle ulteriori osservazioni sulla probabilità, specie in relazione alle sue applicazioni pratiche.

Supponiamo noto al lettore il concetto di frequenza e ricordiamo il seguente postulato empirico: « al crescere del numero delle prove la frequenza con cui si manifesta un evento si avvicina sempre più alla probabilità ».

Questo postulato costituisce il tratto d'unione tra la concezione teorica e l'esperienza; esso è necessario per poter avere una conferma del calcolo delle probabilità e per renderlo utile; esso è accettato in base a una esperienza millenaria.

Osserviamo che l'introduzione di questo postulato non rende il calcolo delle probabilità analogo alle scienze sperimentali. In generale l'introduzione di un postulato empirico serve a mostrare se il mondo delle nostre sensazioni si comporta alla stessa maniera, con sufficiente approssimazione, di un mondo costruito con una teoria matematica.

Valutare la probabilità di un evento della frequenza con cui quell'evento si è verificato, equivale ad ammettere che la frequenza futura non differirà molto dalla passata — a meno che il fatto verificatosi d'aver ottenuto quella data frequenza non ci fosse apparso a priori come inverosimile ed eccezionale — se ci troviamo nello stato d'animo di giudicare due successioni di prove come egualmente probabili.

PER GLI ARTISTI

ARTE E LITURGIA

I nostri gruppi di studio artistico discuteranno quest'anno in tre o quattro adunanze il tema dei rapporti tra liturgia e Arte.

Pubblichiamo questa volta la indicazione dei temi che verranno svolti in schemi che pubblicheremo nei prossimi numeri. I compagni che sono incaricati di curare questa attività possono intanto disporre l'attenzione, cercando di impegnare i possibili relatori e il direttore.

I. - *Fra l'arte cristiana e la liturgia esistono relazioni necessarie*. Non facoltative. Esse derivano dalla natura e dallo scopo dell'arte religiosa cristiana. Esse sono comprovate dalle origini del culto e dell'arte cristiana. E' quindi necessario all'artista conoscere e praticare la liturgia; e subordinarle, nei fini pratici, l'opera artistica.

II. - *Natura di tali relazioni derivate dal carattere sociale della liturgia*. Essendo la liturgia culto pubblico e gerarchico dell'assemblea cristiana, l'arte deve riflettere questa unità sociale, dev'essere didattica e popolare, ecc. Deve rispondere ai bisogni religiosi della massa e non a quelli peculiari dell'artista, ecc.

III. - *Natura di tali relazioni derivate dal carattere mistico della liturgia*. Studiare se un criterio puramente estetico, ovvero uno psicologico, o altro, possa bastare a dare ispirazione autentica. O se invece tale ispirazione non debba derivare principalmente dal realismo con cui l'arte cerca rendere accessibile sensibilmente il mondo soprannaturale (dogma, spirito, mistero, ecc.). Donde la particolare virtù ed intenzione espressiva dell'arte cristiana (per es. con l'uso dei simboli, ecc.).

IV. - *Relazioni derivate dal carattere tradizionale della liturgia*. L'aver stretto l'arte con la liturgia influisce sul passo che l'arte deve tenere nelle sue forme progressive. La liturgia sembra immobile: lo è anche l'arte? Necessità di studiare ciò che è nativo e genuino nel culto cattolico, e di ciò che con l'approvazione della Chiesa vi germina di nuovo. L'arte non deve precedere ma seguire l'evoluzione delle forme di culto. Limiti e funzioni dello studio delle forme primitive di culto e di arte. Con quale animo va quindi cercata la novità e con quale modo va studiata e riprodotta la forma antica, ecc.

TESI DI LAUREA

Un nuovo invito alla fraterna collaborazione degli amici: desideriamo poter comunicare i risultati raggiunti dai nostri compagni nella loro tesi di laurea.

Portare a conoscenza di tutti i risultati raggiunti da chi ha potuto specializzarsi, per le ragioni del suo studio, in un determinato argomento, promuovere per questa via fecondi scambi di idee e di notizie, favorire le discussioni ed estendere sempre più in profondità la nostra attività di cultura; questo lo scopo cui vorrebbe mirare la richiesta di questa nuova collaborazione.

Azione Fucina ha dato sempre notizia degli argomenti delle tesi di laurea discusse da fucini: il nuovo compito di darne più estesa notizia non può essere assolto, per evidenti ragioni di spazio dal settimanale. La Direzione di « Studium » ha perciò accettato di dar notizia sotto forma di brevi rassegne, delle tesi di laurea fucine.

Invitiamo quindi gli amici che si sono laureati a inviare i seguenti dati relativi alle tesi di laurea discusse nelle ultime due sessioni:

a) Autore, materia, titolo della dissertazione. Nome del Professore relatore.

b) Breve indicazione delle conclusioni e traccia dello svolgimento. La lunghezza non deve superare una cartella dattilografata.

c) Indicare se è stata compilata una bibliografia e con quali criteri.

La pubblicazione di tali notizie si inizierà al più presto su « Studium ».

GRUPPI DI STUDIO

PER I MEDICI

La responsabilità del delinquente e il libero arbitrio La scuola positiva e la concezione cristiana

TESI

Sono note le più comuni dottrine moderne intorno alla delinquenza, sorte dopo il vigoroso impulso dato da Cesare Lombroso e dai suoi scolari alle ricerche di antropologia criminale.

Per Lombroso, Garofalo, Marro etc., la delinquenza ha la sua radice in difettose condizioni organiche; la scuola lombrosiana si è anzi sforzata di stabilire i caratteri morfologici del tipo criminale, e di mettere in rilievo le stimmate degenerative del cosiddetto « delinquente nato ».

Tanzi, Morselli ed altri ritengono invece che la delinquenza sia una forma di pazzia morale, caratterizzata cioè da un'atrofia del senso etico.

La scuola criminalista francese (Lacaze, Manauvier, Tarde, etc.) vede invece nel delinquente soprattutto una vittima dell'ambiente sociale.

Ma che il delitto sia dovuto unicamente a deficienze organiche, a deficienze psichiche, o a sfortunate condizioni di ambiente, oppure a tutti questi tre fattori presi insieme, esso è per i « deterministi » un prodotto necessario ed irresistibile. Si esclude cioè l'imputabilità morale, ma si ritiene sufficiente l'imputabilità materiale, vale a dire la constatazione che il fatto è stato commesso. L'uomo non sarebbe responsabile delle sue azioni perchè libero, ma perchè membro della Società, alla quale, in cambio della protezione che ne riceve, deve rispetto ed ossequio.

Secondo questa teoria, la pena non è che una forma di reazione, che l'ambiente sociale oppone, per necessità di difesa, all'azione antisociale dei delinquenti, e non è affatto subordinata alla dimostrazione del libero arbitrio. E il colpevole non andrebbe considerato come un perverso che abbia volontariamente attuato il male, ma come un'irresponsabile, temporaneamente o permanentemente inadatto alla convivenza sociale.

ANTITESI

Gli sforzi tendenti a darci un « tipo morfologico » di criminale, sono oggi, per comune consenso, naufragati. Anche le stimmate degenerative hanno un valore piuttosto accidentale, vale a dire che possono ritrovarsi nei gravi delinquenti, ma anche in individui che si regolano in modo irreprensibile.

Lo stesso può dirsi dei tentativi di fare della delinquenza un equivalente della degenerazione, dell'epilessia, o della cosiddetta pazzia morale. Vi sono moltissimi delinquenti, i quali non

possono dirsi né degenerati né epilettici; e viceversa non mancano degenerati ed epilettici, che osservano fedelmente, come i sani ed i normali, le leggi morali. A meno di risolvere tutto in una tautologia, dicendo che per il solo fatto di essere colpevole d'un reato, un tale debba essere considerato come pazzo; il che naturalmente non sposterrebbe assolutamente la questione di un millimetro.

Vi è un nucleo di verità, ed è questo che, dopo i grandi progressi raggiunti dalla Psichiatria, non si può oggi ritenere, come una volta, che ogni azione cattiva sia dovuta alla libertà consapevolmente diretta al male. Ed invero una parte delle azioni criminose è la conseguenza di anormali condizioni intrinseche ed estrinseche.

Ciò del resto aveva già intravisto S. Tomaso d'Aquino nella Somma Teologica; spesso — più spesso di quanto non si creda comunemente — vengono a mancare gli elementi indispensabili all'esercizio del libero arbitrio, e le redini con cui gli uomini dovrebbero reggere e guidare le passioni, sono loro violentemente strappate di mano.

Ma da questo non discende l'equazione: criminale = pazzo, come vorrebbe la scuola positiva.

Il delinquente, che nella Società trova la ragione della propria corruzione, nella Società esplica la propria azione delittuosa, e cerca complici e cooperatori. Il pazzo invece non conosce complici. La sua coscienza è un mondo a parte, un mondo chiuso, dentro il quale nasce e muore il suo delirio.

Il delinquente agisce sempre secondo un fine, spinto da un movente psicologico, sia questo odio, vendetta, insidia od altro. Il pazzo morale, al contrario, fa il male per il solo piacere di farlo, o perchè non comprende la portata dei suoi atti.

Il pazzo cede ad un male, che si rivela di un tratto e sgorga da una forza, che niente ha potuto arrestare e prevedere. Il delinquente, all'opposto, porta le conseguenze di una depravazione, che è per lo più opera propria. E perciò, mentre il pazzo morale agisce a caso, senza motivo personale, e colpisce chiunque gli viene a portata di mano nel momento critico, il delinquente sceglie la sua vittima, e passa dal furto all'incendio o all'assassinio, a seconda delle circostanze.

Il delinquente non nasce tale, ma lo diviene per un complesso di cause; tra le quali primeggia appunto l'abuso di quella libertà di volere, che i deterministi vorrebbero negare (1).

Tra il delinquente ed il pazzo vi è un solo elemento comune, ed è quello di essere inadatti alla vita sociale. Ma il pazzo non è responsabile della sua inadattabilità e della sua ma-

CONTI

Curato da Giovanni Papini che vi ha fatto precedere un affettuoso saggio sull'Autore, è uscito, per i tipi del Vallecchi di Firenze un volume postumo di Angelo Conti: «San Francesco».

Chi si attendesse una vita del santo quale l'avrebbero scritta un Joergensen, od un De Kerval od un Sabatier si sbaglierebbe; e neanche un accostamento al Tilmann ed al Felder sarebbe eccessivamente opportuno. Perché Angelo Conti dalla prima all'ultima riga non tende ad altro che ad appurare una realtà di amore. L'immagine della romana basilica «quam quidam homo pauperculus, modicus et despectus, proprio dorso submisso, ne caderet, sustentabat» è dinanzi ai suoi occhi come un episodio sempre attuale, anzi attuale forse più oggi che ieri.

Perciò ci piace definire questo volume come un'esperienza spirituale, che si conclude nella formulazione di verità: La virtù nasce nella rinuncia e fiorisce nella pace, quando l'uomo guarda l'uomo senza odio e la vita è semplice.

E si comprende meglio quest'affermazione se ci avviciniamo alla personalità dell'Autore. Chi ricorda le pagine del «Fuoco» dannunziano ha, in Daniele Glauro, la sua figura di letterato dell'ultimo ottocento.

«Muto camminava a fianco del suo fratello, chino l'enorme fronte meditativa che pareva gonfia d'un mondo non partorito». E poi ancora: «Pareva il fervido acce della bellezza, con quella sua voce spirituale in cui pareva riflettersi l'ardor bianco e inestinguibile della sua anima».

Le pagine del fratello spirituale culminano poi, con un lampo, nella definizione di una vita: «Daniele Glauro taceva, divinando il tormento dello spirito fraterno, egli che aveva sortito dalla natura il dono di gioire della bellezza, ma non di crearla».

Dopo tanti anni la sua vita s'era trasformata. Uno scrittore italiano, poeta anch'egli, lo incontrava, già vecchio, presso il Castel dell'Ovo: «Era canuto ed arguto: l'umana non pungente malizia, che traspariva talvolta sotto quell'incessante fervore estetico mistico, pareva quella di un fraticello».

Aveva indovinato d'Annunzio. Angelo Conti non sarebbe stato un creatore nel senso comune della parola. Scrisse anche dei saggi e pochi libri. Il primo, «La beata riva - trattato dell'oblio» aveva una prefazione di Gabriele. Le altre opere sembrano ispirate da un romanticismo fiducioso: «Sul fiume del tempo», «Dopo il canto delle sirene».

Visse solitario ed amò il silenzio: la natura e la poesia dei grandi lo spinsero sempre più nel mondo dell'inesprimibile. E nelle stelle, nel sole, nei canti, comprese una mente creatrice e l'amò.

La cronaca da un pezzo non s'era più interessata della sua vita, quando d'un tratto dissero ch'era morto: terziario francescano con le bozze d'un libro francescano tra le mani.

Vennero allora le definizioni. Angelo Conti — disse il Borge — è stato l'innocenza del d'annunzianesimo. Bisognerebbe soffermarsi su questa frase conclusiva. Ma essa richiede un esame più profondo del problema: —

Poesie di Mignosi

Conoscevo Pietro Mignosi come romanziere e come critico: immaginate con quanto interesse ho aperto un suo libro di poesie.

Dichiaro subito che la prima lettura mi ha lasciata un po' delusa: mi aspettavo molto meglio da lui. E forse avevo torto. Dovevo immaginarmi che quella sua strana compiacenza del volgare e dell'atroce, — che nella cruda oggettività dell'arte narrativa poteva trasfondersi e divenire anch'essa elemento docile a esprimere, sia pure negativamente, l'ideale dell'artista — avrebbe fatalmente appesantito e appiattito la delicata sensibilità della poesia, e avrebbe lottato con lei fino a distruggerla.

La realtà può essere triste, brutta, volgare quanto volete, e quello che la narra può ben compiacersi di metterla



quali furono le relazioni spirituali del d'Annunzio col Conti? E come, soprattutto poterono così sicuramente amarsi due temperamenti all'apparenza così differenti e negli ultimi tempi anzi opposti? A questo proposito sarebbe opportuno conoscere ciò che v'è ancora di inedito degli scritti del Conti: soprattutto i «Pensieri» e gli studi su Dante. Ma non crediamo sia molto difficile, anche dopo uno sguardo superficiale, comprendere quali siano state le vie cui i due autori, conclusa la loro esperienza giovanile si ispirarono. Uno si volse al sensualismo assorbente di un'arte tutta nervi e cervello, l'altro preferì la solitudine dei monti e dei boschi.

In questa pace, il mondo dugentesco del poverello di Assisi si riunì di una benefica luce vitale. Le pagine del volume su S. Francesco sono un frutto di questa catarsi spirituale che portò il Conti dall'astratto amore per una estetica nebulosa e teutonica alle concrete affermazioni della morale cristiana.

Ma è un problema questo, che, investendo gli aspetti più salienti della psiche contemporanea, merita di essere approfondito, specialmente nei riferimenti con le teorie di Henri Bremond che pare godano molta fortuna.

Francesco Spano-Satta



Un'edizione della Bibbia

Una edizione della Bibbia, condotta su la Volgata, che alla esatta presentazione del testo sacro unisca un corredo di note sobrie ma sufficienti, è il lavoro di compendio del commento superiore che il Padre Sales, Maestro del Palazzo Apostolico, ha recentemente offerto al pubblico italiano. Opera diligente e fruttuosa che l'editore Berruti di Torino ha vestito di una elegante forma tipografica quasi tasca-

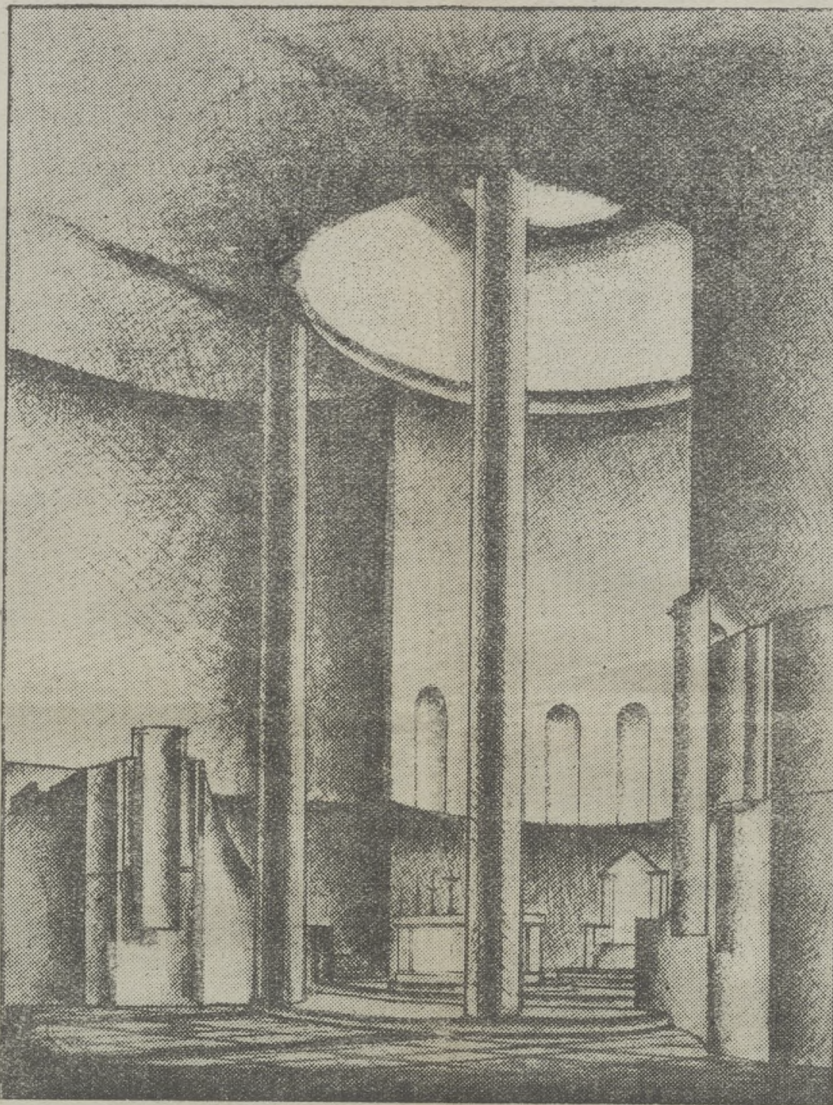
Nel campo della diffusione dei Libri Santi è stata colmata una lacuna. L'attività dei protestanti germanici e inglesi è, in questo genere, di monito grave e preciso per i nostri cattolici, i quali, nella gran maggioranza, conoscono la Sacra Scrittura per quel tanto — ed è, alle volte, assai poco — che hanno inteso dalla predicazione omiletica domenicale.

Un cattolico che non abbia letto la Bibbia e, in proporzione della propria cultura, non se ne sia formato un concetto adeguato, è rimasto privo del più sostanzioso alimento spirituale. Le pagine ispirate sono, nel loro complesso, la lettera di Dio all'umanità. Si possono fare infinite questioni di commento e di critica filologico-storica — a questo pensano gli esegeti —, ma la sostanza formatrice resta: la buona semenza non tarderà a germogliare in uno spirito serio che tende ad evadere dalle visioni e dalle abitudini contingenti dettate dalla superficialità.

Questa nuova edizione della Bibbia, che dimostra la competenza del commentatore e raggiunge lo scopo pratico di illuminare e guidare i volenterosi nella comprensione della parola di Dio, trovi una corrispondenza intelligente.

V. P.

ARTISTI FUCINI



CAPPELLA: progetto di Giovanni Sangiorgi

INDIA: KARACHI

KARACHI, gennaio.

In un'alba splendente, in cui son belle perfino le sagome delle gru, perché si stagliano su un chiaro cielo d'opale e si illuminano di un sole scarlatto, giungiamo in Asia. Un'americana, ci dicono arrivata poco fa, appena toccata questa terra si è chinata a baciarla e si è segnata con la sua polvere. Noi latini però siamo (per quanto si dica il contrario) meno coreografici nelle manifestazioni dei nostri sentimenti; ci accontentiamo di guardare attorno con un po' di curiosità. E' questa l'India? L'India che abbiamo sognato sui libri di viaggi: l'India con la giungla e le tigri e i serpenti, col loro incantatore però, che li tenga al guinzaglio? Veramente vediamo tutt'altra cosa: lunghe file di cammelli carichi di erbe o attaccati a primitive carrette, donne velate, uomini in fez. E poi, nel breve tratto di strada che dal porto di Chenari ci porta alla città di Karachi, il deserto. Ma sì, proprio il deserto, di sabbia gialla, di pietre grigie, con qualche palma... Karachi non è Asia, Karachi non è neanche Africa, per quanto le somigli. Karachi è Arabia, ecco, l'incrocio, la fusione di due continenti. E si spiega così la quasi delusione provata nel vedere per la prima volta l'India in questa città che non è indiana.

E' un po' banale, ma piacevole e «confortabile» nella parte europea, con larghissime strade asfaltate dalle belle curve, fiancheggiate di bungalow dai magnifici parchi, tenuti con cura e mostrati con orgoglio in questo paese di sabbia e di pietre. Il giardino zoologico è di una rara bellezza, non per i pochi, infelici animali sparsi qua e là in gabbie che sembrano trappole, ma per la meravigliosa vegetazione tropicale che erompe, magnifi-

ca ed esuberante tra le airole rasate con meticolosità inglese.

Tolto però il suo ridente aspetto generale, la città non ha nulla che offra un interesse specifico. Se scrivessi una guida, dovrei ben menzionare il museo. Ma tre salette riempite dei più disparati e polverosi campioni di storia naturale che si possano racimolare nelle aule dei nostri licei, non mi sembrano neanche degne di meritare questo nome.

E' molto più interessante, anche per «farsi una cultura», girare per la città indigena o andare a visitare nelle loro anguste botteghe piene di tesori, i venditori di tappeti. I negozi son qui, come in tutto l'Oriente, delle basse stanzette di sole tre pareti, che quella della strada manca completamente. Profusioni di tappeti, spesso meravigliosi: in terra tre o quattro su cui è accoccolato, scalzo, il venditore. I più preziosi sono spiegati ed appesi al muro, altri sono arrotolati ed accatastati. Appena si entra il padrone (quasi sempre un vecchio persiano dall'astuta faccia caratteristica) dispone le sedie come per uno spettacolo, dà moto al ventilatore, offre caffè e sigarette orientali. Poi, una dopo l'altra, spiega le sue meraviglie: colori sobri ed oscuri, colori vivaci e quasi luminosi, disegni semplici che forse saran rozzi, disegni complicati e minuziosi che forse saran bellissimi, piccoli «tappeti della preghiera» su cui il maomettano si prostra, rivolto alla Mecca, ampi tappeti morbidi, come velluto dai fantastici ricchissimi disegni, dalle tinte splendide, fatti per adornare aule principesche si spiegano davanti ai nostri occhi meravigliati, mentre risuonano, oltre i soliti nomi conosciuti, le

sillabe strane di chi sa quale meravigliosa città della Persia in cui la semplice lana fu filata, tinta e poi annodata in tappeto da una ingenua e inconsapevole anima di artista. Uno dopo l'altro, così, i bei drappi si spiegano e si posano ai nostri piedi, finché ve n'è una morbida catasta. Nè il venditore si stanca. Sa che forse non comprenderemo da lui, sa che forse preferiremo il rivale che gli sta di fronte e già ci ha addocchiato e già ci invita a gesti. Pure, mostra tutte le meraviglie della sua bottega, sorridente, per la sola gioia, forse, di rivederle egli stesso, di palpare le lane morbide e resistenti, di godere quello sflogio di tinte e quell'intrecciarsi di linee armoniose che mentre in noi appaga solo un superficiale senso estetico, in lui risveglia chi sa quali sacri riti, quali antiche tradizioni di razza.

Ma noi riprendiamo il cammino...

Marina Vittoria Rossetti



Il passo del Cigno

Il Passo del Cigno è un libro di poesie pubblicato da Carlo Capasso per i tipi degli editori Buratti (Torino, 1931); e la commissione per il premio Fracchia l'ha giudicato degno di un premio, insieme alle novelle di Euriolo de Michelis. Pure, chi in questo volume cercasse un'alta e continua ispirazione poetica, proverà qualche delusione. Non che la poesia manchi: in qualche pagina vibra un'anima sincera e tormentata che liberandosi da ogni legame convenzionale spazia in ariosi orizzonti. Quando il poeta guarda le cose che lo circondano e con commossa semplicità le racconta. Il cigno, è l'anima. E' l'anima trattenuta dalla carne che intravede con gioia il momento della liberazione.

Una ineffabile ombra è in me; leggera come un cigno pronto a fuggire. Aspetta fermo il lago notturno.

Un giorno... ombra ineffabile ospite della carne ottusa e opaca, un giorno con un passo muto di cigno ti dileguerai

E' questo il motivo della poesia: ma è un motivo troppo lucidamente inteso; per esser poetico. Il Capasso sa che la fonte dell'arte è la contesa tra l'anima e la carne. Lo spirito vuol salire, ma il corpo lo trattiene.

L'arte è il racconto di questa contesa.

Il Capasso se ne rende conto: e quella che dovrebbe essere una conclusione del lettore, diventa nelle sue liriche una premessa:

Io sono crocifisso a questo corpo oscuro, e me lo porto, e ne so il peso. Son queste le sue prime parole.

Molti scrivendo di queste poesie han parlato del Valery (l'a., infatti, è uno dei più intelligenti commentatori del poeta francese); noi non ci curiamo di paralleli e di affinità più o meno discutibili, come non ci curiamo delle forme espressive. Ma diciamo che il Capasso col suo estremo razionalismo ha inaridito in sé la poesia.

Claudio Valenti

VITA LITURGICA

S. PIER DAMIANI

(23 FEBBRAIO)

Come già Dante nei vertici del Paradiso così noi vediamo la figura del santo atleta, che donando sé e temprando altri nelle vie del Signore passò la sua operosissima vita mortale, contento nei pensieri contemplativi.

Per l'opera di austera riforma cui doveva legare il suo nome pareva che il Signore già l'avesse designato quando ancor bimbo nella sua Ravenna iniziò una vita di stenti e sacrifici sotto la tutela di un fratello, ben diverso da quell'altro, Damiano, il cui nome a memoria perenne della caritatevole educazione è indissolubilmente legato al suo. Anima buona, come ricorda il commovente episodio del fanciullo in profonda miseria che invece di sollevarne la propria fame impiegò in suffragi pel padre la moneta trovata; anima rigogliosa di vita di amore e forte di sacrificio liberamente accettato, quella del giovane che spezza con cilici, geli e preghiere la energia di sensi, che dominata rivolgerà un giorno a cospirare con una ferrea volontà per la provvidenziale riforma.

Il miracolo continuativo della sua esistenza è la meravigliosa armonia tra la sua vita esemplare monastica — da Fonte Avellana, a Pomposa a San Vincenzo di Pietra Pertusa — lo zelo del restitutore di conventi e di diocesi, l'umiltà di Cardinale e il fervore di studi e di dottrine che lo han fatto proclamare dottore della Chiesa. Tra tanti «precursori» dell'uomo moderno (in quel poco, si capisce, che ha di buono) come non annoverare questa anima attiva, e dotata di sensibilità così ricca delle necessità dei suoi tempi, da lasciarsi ormai indelebile; mutando secondo le esigenze toni e campo di apostolato, finché lasciati porpora e dignità episcopale, corona come artista perfetto la lunga e rude fatica con delicatezze di pietà intima e vivace, propagando con parola ed esempio la pratica del digiuno, del piccolo ufficio della Madonna, mentre l'indole fiera e la non illusoria coscienza del male gli fan trovare sfogo per lo zelo delle anime nell'uso della disciplina volontaria in penitenza di tanti peccati? Ma il precursore forse non arriva fin qui...

Fu la grande anima di Gregorio quella che riprese e compì il travaglio di purificazione e di indipendenza della Casa del Signore, ma la scossa e la via alla riconquista della libertà interiore, prima fonte anche per la Chiesa di libero respiro e di vita, partirono da San Pier Damiani. E il suo insegnamento e il suo esempio, come la opera e la parola di Dio; non conoscono il passare di mode e lo svanire del tempo.

LETTURE

titolo «Favole, allegorie e canzonette».

La messa di «Scomunica» è la messa alla quale si assiste tutte le domeniche, e il finale tragico e inverosimile del povero sacerdote arso vivo sulla piazza (se non ho male interpretato), ci lascia disorientati più che inorriditi; non commuove, fa rabbia.

Ripeto: ho paura di aver interpretato male, perché talvolta queste allegorie di Pietro Mignosi sono così oscure, che potrebbero piacere a chi nella poesia ricercasse un motivo per lambiccarsi il cervello: straordinaria sotto questo aspetto «L'asino pazzo».

Eppure ho ritrovato in queste poesie quella mirabile efficacia espressiva, quei colpi di scalpello indimenticabili, che ti imprimono nell'anima per sempre una figura o una scena, quel senso della presenza divina, che opera nel mondo e lo redime dalle sue brutture; ho ritrovato insomma l'autore di «Perfetta letizia» e dell'«Azzalora». Quella raccolta «Figlia», in cui pian-

ge la sua bambina perduta, chiama le lacrime. Un ricchissimo materiale poetico si trova così accumulato in queste colonne, ma la poesia non c'è. Non c'è, fra l'altro, perché il più delle volte manca il ritmo, e ove il fantasma artistico non si atteggi ritmicamente, tant'è scrivere in prosa e abolire quella decrepita convenzione di scrivere in righe capricciose, ora lunghe ora brevi, detti versi. Infatti l'autore stesso ha mescolato alle «poesie» alcune — come dire? — novelle o bozzetti brevissimi in prosa, che sono certi, una grazia di buon gusto e di spirito. Perché non ce ne ha dati più spesso?

Ma, riflettendo, ho detto male. Lo spirito tormentato di questo poeta ha in sé veramente qualcosa di sublime, a esprimere il quale non ci vuol prosa, ma versi. Il suo tormentoso ricercare di se stesso e di Dio, si è affinato in questi ultimi tempi fino a toccare quella sfera eroica ove la prosa è sciatta e vile e solo il canto può placare l'anima travagliata. Ma la poesia, che vuol essere il frutto di un lungo

lavoro di purificazione e di riflessione, non nasce al primo buttar giù sulla carta le prime parole che si affacciano alla mente. Ora, questo libro, di poesie maturate ce ne offre poche, troppo poche se pensiamo all'anima di poeta vero che vibra dalla prima all'ultima pagina; però porta un titolo che è una promessa: Crescere.

L'autore sta crescendo nella sempre maggiore conoscenza delle sue facoltà artistiche, nella sempre maggiore intimità con Dio. Quando questa conoscenza e questa intimità saran fatte limpide e perfette, allora forse ci darà una nuova e grande poesia cristiana. E gli amici di Azione Fucina, che nonostante tutto sono affezionato alla sua arte, l'aspettano.

Aurelia Bobbio

Un libro su Sant'Agostino

Sul finire della celebrazione centenaria, la bibliografia agostiniana si è arricchita di un nuovo volume del Padre de Romanis (S. Agostino - Il Santo Dottore nella vita e nelle opere,

Roma, 1931), che per i pregi scientifici va segnalato.

E' una dettagliata esposizione della vita del Santo, basata sopra una elaborata valutazione delle fonti: lo stile risente, forse un po' troppo del carattere descrittivo, nella prima parte. Organica però la presentazione delle opere del dottore, ben inquadrata nelle ragioni intellettuali e storiche che le determinarono.

Si avverte una conoscenza profonda e una informazione scientifica considerevole: il volume fa onore al dotto agostiniano ed è un contributo assai utile alla comprensione del tempo e delle opere del vescovo di Ippona.

Leggendo queste pagine, documentate fino allo scrupolo, la figura di Agostino ci appare in tutta la sua vigoria umana e soprannaturale e si avverte pienamente con egli possa esser chiamato «santo moderno» ad ogni epoca.

G. A.



Segretariato artistico

A seguito delle norme pubblicate su queste colonne sono pervenute al Segretariato le seguenti nomine di incaricati:

Per le associazioni delle universitarie:

Genova - Elisa Giordano - Salita S. Caterina N. 6-3.

Per le associazioni degli universitari:

Firenze - Alfio Boni - Via delle Ruote, 39.

Genova - Mario Puppo - Vico S. Matteo, 12.

Ferrara - Lionello Brina - Via Cairoli, 24.

Pavia - Angelo Chiodi - Via Bern. Gatti, 18.

I presidenti delle Associazioni che non hanno ancora provveduto alle nomine degli incaricati, si affrettino a rimediare al più presto.

Gli incaricati riuniscano subito in adunanza i compagni che si interessano di problemi artistici per illustrare loro l'iniziativa proposta dal Segretariato Centrale, e prender accordi per lo svolgimento dei problemi di studio sul terreno culturale e liturgico, e della riunione di sollecita notizia agli incaricati centrali comunicando anche il programma di lavoro in essa approvato, nonché l'elenco nominativo dei singoli partecipanti con unito il loro indirizzo.

Vita delle Associazioni

PADOVA

Associazione "Elena Cornaro,"

Ci si perdoni se, rompendo solo ora il nostro silenzio, indugiando a ricordi un po' lontani, ma troppo cari per non farci sentire vivo il bisogno di renderne partecipe ogni anima fucina.

Le lauree che dal luglio si susseguirono in ricca serie, ci ritrovavano ogni volta in fraterna e quanto mai fucina esultanza attorno alle amiche, che nel chiudere la carriera degli studi vollero salutare in mezzo a noi, quella vita goliardica così caratteristica che con noi avevano vissuta. Manco a dirlo assurdo a singolare valore le feste di due nostre ex presidenti: di Regina Dal Zio prima, di Angiola Chiaromonte poi.

All'una ed all'altra da queste colonne ancora una volta l'espressione di riconoscenza affettuosa da parte della Associazione "Cornaro" per l'opera assidua che dettero e che, lontane ma pur tanto vicine, non cessano di dare. Ufficialmente il nostro anno di studio e di attività si iniziò con quello del « Bonatelli ». A noi quell'inizio fu particolarmente lieto per la presenza della nostra Angela Gotelli che dal settembre più volte si è compiaciuta di visitarci, del che ancora vivamente la ringraziamo.

Il 4 dicembre — giornata inaugurale — S. E. Mons. Vescovo si degnava di riconfermare presidente la nostra Marcella Boato.

Fu anche proposta una lista per le altre cariche di presidenza; e le elezioni che si tennero solo in gennaio fecero risultare Vicepresidente Carmen Pironola, Segretaria L. Negri, Cassiera M. Dal Zio, Consigliere V. Cantoni, L. Rossi, A. M. Nimis. Le nostre attività si possono così brevemente riassumere: Settimanale lezione di religione, settimanale riunione per la S. Vincenzo. In unione con la associazione « Bonatelli » assistiamo alla Messa fucina nella chiesa di S. Andrea ogni giovedì; partecipiamo pure settimanalmente al corso di Filosofia scolastica e per turno ci avvicendiamo nell'ora mensile di Adorazione del SS. Sacramento.

La nostra sede di cui per bontà di S. E. il nostro Vescovo siamo nuovamente in possesso — dopo varie peripezie che solo la nostra presidente sa, e che la musa goliardica ricanterà in versi più o meno scadenti, è ora inondata di vispe matricoline che abbiamo festeggiate con il graditissimo intervento di Teresa Bellati, il 28 gennaio, in una giornata di preghiera e di spensierata allegria tutta a loro dedicata. Ogni nuova iscritta ebbe in dono per munificenza del nostro Rev. Assistente, quell'aureo libro che è la vita di Pier Giorgio Frassati.

Pare che fra la generale soddisfazione si segnalasse quella della Cassiera. Al teatro di S. Daniele ci chiamò in gran numero la rappresentazione dell'« Orlando studioso »; la perizia degli attori ebbe una frenetica ed assai esotica manifestazione di entusiasmo procurata da una copiosa preventiva distribuzione di metallici fischietti fatta — a noi pure — dai fucini.

La giornata si chiuse con la benedizione eucaristica.

Ora, di nuovo in vacanza, attendiamo di rimetterci all'opera con i gruppi di studio, con la organizzazione degli esercizi, e finalmente — dulcis in fundo — con la preparazione del pellegrinaggio alla Basilica di Sant'Antonio che ci auguriamo il più numeroso, fin d'ora.

PERUGIA

L'inaugurazione dell'anno accademico

Le nostre Associazioni Universitarie « G. Toniolo » e « A. Brunamonti » hanno inaugurato il nuovo anno accademico domenica 24 gennaio con particolare solennità. Fin dalla sera del sabato precedente l'«eletta e folta parte della cittadinanza era convenuta nell'aula della sede del « Toniolo » in via del Verzaro, ove il Rettore Magnifico dell'Università del S. Cuore tenne la lezione inaugurale su « L'Eugenetica e la Morale Cattolica ». Il P. Gemelli con chiarezza e penetrazione svolse il suo delicatissimo tema dal lato strettamente scientifico e dal lato morale, con riferimento all'Enciclica « Casti Connubii » e al decreto di condanna dell'Eugenetica sia positiva che negativa emanato dal S. Ufficio. La dotto e persuasiva lezione fu seguita con vivo interesse da tutti e con speciale competenza dai diversi professori del nostro Ateneo, intervenuti in buon umore col Rettore della R. Università prof. Dominici e della R. Università per stranieri comm. Lupatelli.

Le autorità sia ecclesiastiche che civili e militari hanno onorato di loro presenza la conferenza inaugurale. Erano infatti presenti S. E. Mons. Arcivescovo con Mons. Vicario Generale, il rappresentante del R. Prefetto cav. Carattoli, il vice-Podestà comm. Guardabassi, il rappresentante del Segretario Federale dott. cav. Del Bruntoboni, il grande uff. Preziosi, Presidente della Corte d'Appello, il comm. Mauticiano Burale d'Arezzo Procuratore Generale, il comm. Rolla, presidente del Tribunale ed altri illustri magistrati, i rappresentanti dei Generali di Divisione e di Brigata, il tenente colonnello dei RR. Carabinieri, Presidi e professori delle nostre Scuole medie.

Il presidente Lami prima della conferenza ha prospettato il multiforme lavoro compiuto nel precedente Anno Accademico nello studio, nella pietà, nell'esercizio della carità ed ha illustrato la nuova attività che sarà svolta in questo nuovo Anno.

Nella domenica si alternarono ore di preghiera e di raccoglimento con ore di lieta e serena fraternità. La mattina ci riunimmo nella Chiesa di S. Agata per la Comunione generale nella Messa celebrata dall'Ecc. Mons. Rosa e nel pomeriggio per la funzione eucaristica impartita da Mons. Ubaldo Vicario Generale: tanto l'Arcivescovo quanto il Vicario ebbero per noi sane e luminose parole.

Al banchetto sociale, accanto al P. Gemelli, presero posto il Rettore Magnifico della R. Università prof. Dominici, il prof. Principi del R. Istituto Superiore Agrario, Mgr. Vicario e il Presidente della Giunta Diocesana M. Marini.

Giunsero al brindisi il prof. Rivera del R. Istituto Superiore Agrario e Mons. Fracassini; presero la parola Mons. Piazzoli, il P. Gemelli e il prof. Dominici. Lami lesse il telegramma inviatici dal nostro caro Righetti, causando una fragorosa ovazione al valoroso « settenne Direttore ».

Al Magnifico Rettore P. Gemelli che con la sua presenza ha voluto altamente onorare le nostre Associazioni vada l'espressione più viva e grata di tutti i Fucini di Perugia.

L'epilogo festoso e gaio si ebbe nel teatro dei Salesiani, gremito di scelto pubblico, con la rappresentazione dell'« Orlando studioso » di U. Piazza, la Benedizione delle Matricole e il canto del nuovo inno dei Fucini di Perugia

ottimamente musicato dal nostro fucino dott. Marvardi con le belle parole del prof. Pascucci.

L'accordo unanime di tutte le autorità attorno a questa ripresa di attività delle nostre Associazioni Universitarie ebbe un suggello singolarmente augusto. Al nostro omaggio, il S. Padre faceva rispondere a Mons. Piazzoli: « Augusto Pontefice vivamente gradito devotissimo pensiero filiale sentimenti cotesi universitari cattolici li benedice con paterno affetto. — F. 13 Card Pacelli ».

All'espressione di fedeltà al Re Vittorio, Sua Maestà faceva rispondere al presidente Lami: « Con grato animo Sua Maestà il Re contraccambia il saluto molto cortese e patriottico di cordata gioventù universitaria — F. 10 Mattioli ».

PISA

Associazione "Caterina Ferrucci,"

Le autorità ecclesiastiche hanno designato le nostre nuove dirigenti la cui nomina è stata accolta da tutte le fucine con clamorose dimostrazioni di gioia.

Il nuovo Consiglio è così formato:

Juanita Magnani, Presidente; Doretta Luccardi, V. Presidente; Bonini, Segretaria; Compì, Cassiera; Paolichini Bagnoli, Cecioni, Lullis, Consigliere

E' stato conferito l'incarico della biblioteca a Pistilli; quello della stampa a Maggi. La triste pausa di chiusura ha fruttato al nostro circolo lucida consapevolezza d'intenti, fraternità sentitissima, senso di dovere, lavoro, collaborazione; inoltre ampliamento di file, grazie ad un numero insolito di simpatizzanti matricole. Con sacro fervore sono state riprese: l'attività spirituale; spiegazione del Credo e commento, analisi, inquadramento delle parabole Evangeliche, « juxta sensum Ecclesiae ».

L'attività caritativa viene esplicata con visita ai poveri ed ai malati dell'ospedale di Santa Chiara.

Il 25 gennaio sono cominciate le lezioni di filosofia Tomistica tenute da S. E. Attuoni, Vescovo ausiliare della città, sotto la cui direzione è svolto, dal 1° febbraio anche il gruppo di studio d'argomento pedagogico.

Speriamo che il Signore voglia benedire sempre più la nostra Associazione, il nostro instancabile Assistente Sac. Renato Cappelli, le sagge Magnani e Luccardi, tutte le matricole, ed anche il gruppo Piagge, emerito di goliardia, destinato a passare agli annali fucini della storia pisana.

Associazione maschile

Dopo l'inaugurazione dell'Anno Accademico, abbiamo avuto la gradita visita di Righetti, venuto per discutere con noi della nuova sede.

Sembrandoci poco decante la nostra vecchia sede di via Tavoliera, l'abbiamo generosamente (sic) ceduta alle fucine, mentre noi, dopo una sistemazione provvisoria nel seminario di S. Caterina, finalmente abbiamo trovato due locali spaziosi nell'Arcivescovado, concessi dalla generosità di S. E. Attuoni.

Giorni fa abbiamo avuto tra noi il nostro Marino Gentile, che ha conseguito or ora a Roma la libera docenza in storia della filosofia antica: egli si è intrattenuto fraternamente con noi e ci ha parlato della formazione intellettuale e morale degli universitari cattolici.

La nostra attività prosegue regolarmente sia nel campo religioso, sia nel campo ricreativo.

Per rimpiangere la cassa della S. Vincenzo dei Paoli abbiamo preparato l'operetta « Il Picco Disgrazia » del maestro Cognacci di Firenze, del quale l'anno scorso si è rappresentata la magnifica operetta « Ma chi è ».

I Salesiani hanno cortesemente messo a nostra disposizione il teatrino per le prove, dirette dal prof. Narciso Favilli che s'è prodigato moltissimo per la riuscita dell'operetta.

E veramente il successo non è mancato: il 4 u. s. l'operetta ha richiamato nel vasto salone del teatro Excel-sior (gentilmente concesso) dai Padri Oblati di S. Jacopo alle Piagge, un pubblico scelto e numeroso. S. E. Attuoni, Vicario Capitolare di Pisa per sonalmente è intervenuto e ci ha espresso il suo alto compiacimento.

L'operetta si è ripetuta altre volte con non minore successo.

A S. Jacopo alle Piagge terremo (come l'anno passato) gli esercizi spirituali, predicati da Mons. Montini, che avremo il piacere finalmente di avere tra noi.

MODENA

Associazione maschile "L. A. Muratori,"

Non crediate che alla nostra Associazione si dorma: se da parecchie tempo mancano nostre notizie su « Azione Fucina » la colpa è unicamente del sottoscritto cronista.

Dopo la costituzione della nuova Presidenza e del nuovo consiglio si è lavorato parecchio sprattutto per rior-dinare completamente la sede mercè gli aiuti finanziari elargiti dalla generosità del Santo Padre. Al nostro circolo è stato unito il locale « Cenacolo di cultura religiosa Umberto Guarco », dove i fucini possono trovare ampio materiale di riviste culturali-religiose.

Notevole è l'attività della conferenza di S. Vincenzo de' Paoli, alla quale appartengono quasi tutti i fucini: è stata essa ultimamente promotrice di una simpatica iniziativa: Domenica 3 gennaio ultimo scorso nel locale collegio dei RR. PP. Giuseppini abbiamo riuniti tutti i bambini delle famiglie da noi beneficate, per una comune festiciola. I confratelli della conferenza hanno servito il pranzo ai bimbi con squisita carità. Ma il lavoro principale è stato quello svolto per l'inaugurazione dell'Anno Accademico fatto coincidere coll'inaugurazione della sede rinnovata.

L'inaugurazione dell'anno accademico

Tre giorni di ritiro hanno preparato i fucini a celebrare degnamente questa nostra festa, che era anche la prima manifestazione pubblica della nostra Associazione dopo gli avvenimenti del maggio scorso.

La venuta del Presidente generale Righetti, e di parecchi fucini di Ferrara che hanno ricambiato la visita da noi fatta in occasione dell'inaugurazione dell'Anno Accademico di quel circolo, hanno valso a rendere anche più bella la giornata.

La giornata si inizia ai piedi dell'altare accostandosi a Gesù cui rinnovammo le nostre promesse di un apostolato fervoroso e proficuo: S. E. Mons. Arcivescovo sempre più che mai paterno e benevolo verso di noi, celebrò la S. Messa per i fucini nella Cripta della cattedrale rivolgendoci brevi parole: ci vuole poi suoi ospiti per la colazione consumata tra i canti gioiosi. Nel pomeriggio ci racchiemmo in sede fucini e fucine in Assemblea Generale presieduta da Righetti, per trattare diverse questioni inerenti soprattutto al programma culturale.

Al nostro vecchio presidente Dr. Preti che lascia il circolo, dopo cinque anni di assiduo e non facile lavoro svolto con ammirabile generosità e spirito di sacrificio, i fucini donano un Crocifisso: volendo così dimostrargli la loro riconoscenza, fidenti che egli saprà nella vita come ha saputo nell'Università e nell'Associazione essere fedele ed imparziale testimone di quel Cristo che è la nostra suprema gioia, suprema aspirazione.

La solenne cerimonia inaugurale ha luogo nel salone del palazzo Arcivescovile, alla presenza delle maggiori autorità cittadine: oratore ufficiale è il chiarissimo Prof. Pierucci, ordinario di Fisica Sperimentale alla nostra Università.

Sono presenti S. E. Rev. Mons. Ranzini Vescovo di Carpi, il Magnifico Rettore dell'Università Gr. Uff. Pio Colombini e parecchi professori universitari.

Parla dapprima la presidente del Circolo Femminile che riferisce brevemente sull'attività dell'Associazione nello scorso anno: quindi parla il presidente del Muratori Gino Frattini: ricorda l'attività culturale religiosa, caritatevole svolta dal Circolo ringraziando il Magnifico Rettore del nostro Ateneo, che coll'istituzione della S. Messa festiva nella Cappella Universitaria ha dato pieno compimento al voto degli universitari cattolici. Ha poi il presidente, accenni di devozione al Sommo Pontefice, a S. M. il Re ed accenna finalmente con elevate parole al nostro sempre immutato programma sintetizzato nel motto Fede, Scienza, Patria.

Presenta quindi l'oratore ufficiale prof. Pierucci che tratta il tema: Studio del creato e grandezza del Creatore.

Alla fine del suo dire l'oratore è vivamente applaudito e complimentato da tutti i presenti. Egli ha mostrato di possedere una profonda cultura scientifica unita ad una fede altrettanto profonda e sentita; una cultura ed una passione religiosa rara a trovarsi in un laico, unita ad uno squisito sentimento che rivela un'anima

quasi di poeta: è lo scienziato credente che diviene poeta. A lui giunga anche da questo giornale il ringraziamento e la riconoscenza delle Associazioni universitarie cattoliche modenesi.

NAPOLI

Associazione "S. Tomaso d'Aquino,"

Paulo maiora canamus! — ti grido, o lettore, questa volta, che ho da farti la cronaca di tanti bei nostri avvenimenti. Come al solito — tu aggiungerai, e giustamente perchè devi sapere che al 41° parallelo, ch'è su per giù il parallelo di Napoli, la vita ferve come... su di un parallelo tropicale.

Domenica 24 gennaio. — Nella chiesa di Caravaggio dei PP. Barnabiti i soci parteciparono numerosi alla solenne inaugurazione dell'anno accademico delle nostre associazioni alla presenza di S. E. il Card. Ascalesi, Arcivescovo di Napoli, delle autorità cittadine, di moltissimi professori universitari e d'istituti medi e dei dirigenti dell'Azione Cattolica Napoletana. La cerimonia si tenne nello splendido salone del Liceo Arcivescovile, dove dopo i discorsi dei due presidenti illustri Prof. Giuseppe Spano della R. Università pronunciò la conferenza inaugurale parlando sull'interessante tema « Lari e Penati ». Anche S. E. l'Arcivescovo c'impartì di tutto cuore la sua pastorale benedizione.

Una breve funzione eucaristica in una chiesa vicina pose termine alla bella cerimonia. La quale ebbe il suo seguito nella nostra sede dove al « malcapitato » Igino fu fatto il dono di... una bibita eccezionale. La laboriosa giornata si chiuse con una seduta dei due Consigli Direttivi presieduta da Righetti e che decise l'organizzazione della nostra Settimana di Studio, che fu stabilita per i primi giorni del mese di marzo.

Ho da parlarvi adesso dei nostri Gruppi di Studio e dell'attività del Segretariato Artistico. Come ebbe occasione di dirti, il Gruppo di Studio di Medicina ha già iniziato i suoi lavori sotto la direzione del prof. Palmieri. Argomento di studio è il problema dell'origine della vita, visto specialmente in rapporto alle ultime conoscenze scientifiche. Ne è relatore il nostro presidente dott. Luigi Chianca.

Il Corso sistematico di Filosofia, poi, è diretto dal nostro Assistente Mons. Fabozzi, che tratta dei caratteri fondamentali della « philosophia perennis ». Ha al suo attivo già tre riunioni.

Infine v'è il Gruppo di Studio di Scienze Sociali e Giuridiche sotto la direzione dell'illustre avv. Mazza, che ha scelto per tema « Dalla Rerum Novarum alla Quadragesimo Anno ». Relatore è Ettore d'Alessio.

Passo al Segretariato Artistico che, mercè la cura del solerte delegato Armando Dyllon, è entrato in piena attività. Nell'adunanza del 30 gennaio, interessante per il numero degli intervenuti (circa una ventina) e per gli argomenti trattati, fu deciso: 1) d'iniziare un corso di lezioni su Arte e Liturgia, che sarà tenuto dal Rev. Prof. De Rosa; 2) di promuovere fra gli artisti conferenze e letture sull'arte sacra con speciale riguardo allo studio dei moderni problemi estetici; 3) di fissare delle riunioni per lo studio comune di argomenti di speciale importanza.

PAVIA

Associazione femminile

Più di due mesi sono ormai trascorsi dal giorno in cui la nostra casella fucina ci ha viste, commosse ed esultanti tornare a lei, e ancor non è apparso su queste colonne alcun segno della nostra vitalità. Ma certi silenzi sono indice di grandi cose a lungo meditate e di nuove improvvisate rinascite. Così, Deo volente, la rinascita vorremmo dire di averla iniziata anche noi; madrine ne sono state la Gotelli e la Martino che di recente l'hanno animata e incoraggiata con la loro presenza e col loro spirito di iniziativa. Non che prima fossimo morte..., intendiamoci; ma la strada che sta innanzi deve condurci verso il meglio con passo sempre più accel-

rato, anche se difficoltà spinose non mancano.

Le funzioni religiose e le lezioni di religione e di liturgia tenuta dal nostro assistente Mons. Bassi, che tanta attività ci dedica con premura paterna, iniziarono la nostra vita fucina. Ad esse furono aggiunte dotte conferenze tenute quindicinalmente dal dal chiar.mo prof. D. Mascimbene, intorno alla figura di Gesù Cristo nell'antico testamento. Anche i gruppi di studio sono ormai imbastiti e i temi sommariamente divisi. Ma i più grandiosi progetti furono confermati e si tramutarono in programma a questo momento già iniziato) con la visita della nostra Gotelli. Domenica 24 gennaio infatti, la festa delle matricole richiamò al Circolo tutte le fucine e parecchie delle ex fucine: il momento, come si vede era più che propizio per lanciare un'iniziativa che doveva interessare tutte direttamente: la S. Vincenzo che stiamo ormai organizzando in grande stile. La prima volta che, cari lettori, leggerete la nostra cronaca, mi auguro possiate trovarvi un resoconto soddisfacente di questa magnifica attività; e poichè non siete solamente dei lettori curiosi, ma anche dei compagni che cercano di santificarsi in un'unione di intenti e di sforzi, pregate perchè i nostri progetti siano fruttuosi.

Stavamo parlando della festa delle matricole... ma le speranze avvenire hanno fatto per un momento dimenticare il passato. La giornata di domenica però è ancora troppo impressa nella nostra anima perchè non la si possa rivivere nel ricordo e nell'entusiasmo; è stata infatti una di quelle giornate che solo la vita universitaria cattolica può offrire, di santa e perfetta letizia, di fraternità e di contento spirituale che porta al di fuori della vita di ogni giorno, al di là di ogni preoccupazione, nella pace e nel gaudium di Cristo. Non vi so dire la nostra gioia nel vederci in un numero non mai raggiunto quest'anno ai piedi dell'altare di Dio, la Gotelli con noi, le ex fucine e le nostre matricole che per la prima volta — lo comprendemmo dai loro volti — capivano veramente cos'è l'Associazione. Dopo un allegro pranzo in comune, alla nostra sede si svolsero i divertimenti della giornata; l'inizio la rappresentazione goliardica della « Matricoleide » tra l'allegria generale; e non è a meravigliarsi se, pur di far divertire le nostre compagne, la ormai Dottore Malamani e fino a poco fa nostra Presidente, ha tramutato le proprie inponenti spoglie di Magnifica in quelle di timiduccia matricola che chiede mercè all'intransigente Consiglio. Gli applausi, come potete immaginare, furono fragorosissimi.

Le parole incitatrici della Gotelli, che volle di sua mano distribuire un piccolo ricordo alle matricole, ricomposero per un momento l'allegria assemblea, suscitando in tutte nuovo fervore di propositi. I canti goliardici raddolciti da un grande vasoio di paste chiusero la simpatica festa dopo la quale non ci rimase che un breve tempo per il Consiglio di presidenza.

Anche questi ultimi tempi hanno segnato importanti avvenimenti per la nostra Associazione: la nomina della nuova Presidente da parte di Mons. Vescovo e la formazione del Consiglio. Infatti già da tempo, con nostro grande dispiacere, la Malamani, per i troppi gravosi impegni professionali, aveva rassegnato le dimissioni. Il rincrescimento nostro fu forte; venne solo compensato dal vedere alla Presidenza la nostra amica Segagni che già l'anno scorso aveva valorosamente coperto la carica di Segretaria. Riguardo agli altri membri il Consiglio risultò così formato: Vice-presidente: Emilia Trovati; Segretaria: Sandra Sirtori; Cassiera: Villa Carolina.

Gli incarichi saranno distribuiti nella prossima seduta di Consiglio.



IGINO RIGHETTI, Direttore resp.
FERDINANDO ALESSANDRINI, Condirettore

TIPOGRAFIA POLIGLOTTA CUORE DI MARIA
VIA BANCHI VECCHI 12 - ROMA TEL. 52-576

Leggete:
STUDIVM